

NON MI AVRETE MAI

Tra pagina 50 e 51

Anche la stanza del gioco clandestino è un altro tipo di stanza zero.

E' al terzo piano del palazzetto dalle finestre blindate, solo pochi uomini ci possono entrare, quelli che dopo le rapine ci concedono una giocata a carte.

Che ambiente allucinante! Il fumo rende quella stanza una camera a gas e tutti intorno al tavolo che puntano i loro soldi nella speranza di raddoppiarli.

Le donne del quartiere odiano quella stanza, perché pensano che i loro uomini preferiscono il gioco e non stare a casa con loro e con i loro figli.

Eppure in questa stanza ci sono due donne, Caterina di Forcella e sua cugina Luisa di Capodichino; servono da bere e qualcosa da mangiare a questi uomini assatanati, che, quando loro si avvicinano al tavolo, le trattano pure male, fanno commenti e qualcuno allunga pure le mani.

Guai poi se si mostrano interessate a capire i loro giochi: "Ma che vuoi capire tu, sei buona solo a dare da mangiare e bere nient e chiù".

Queste due donne provocano la gelosia nelle donne del quartiere e spesso, quando le serate finiscono sotto al palazzo, si verificano litigate e azzuffate.

Una sera Caterina, dopo che aveva lavato le stoviglie e il pavimento e aveva fatto arieggiare la stanza, si preparò per tornare a casa.

Doveva aspettare l'autobus, che l'avrebbe portata al Museo, dove poi avrebbe preso un altro autobus per Materdei, e infine a piedi per Forcella.

Povera donna, mentre usciva dal palazzetto fu letteralmente assalita da un gruppo di donne, che si presentarono immediatamente come le mogli dei signori giocatori.

Tutti intorno a lei cominciarono a insultarla, a stratonarla e tirarle i capelli, povera Caterina era spaventatissima e non riusciva a dare alcuna spiegazione.

Si ritrovò in ospedale con la testa fasciata, senza poter fornire alla polizia la verità, perché sarebbe saltato fuori il luogo clandestino delle giocate, e lei, altro che testa fasciata, avrebbe rischiato molto di più e con lei anche la sua famiglia.

Ma che poteva fare, quindicimila lire a serata facevano comodo, ma che avrebbe detto tornata a casa a sua madre, così ridotta, se era caduta per una spinta involontaria ?

Noi ci conosciamo tutti nel quartiere, ed io, che ho fatto il mio primo scippo a nove anni, sono ormai conosciuto e ho la nomea di essere uno bravo e quando nel quartiere si devono reclutare i piccolini, per istruirli su come rubare, mi chiamano e io mi sento tanto il loro maestro.

Perciò nel solito palazzetto ci sta una stanza a piano terra, come se fosse quella del portiere, da dove la mattina, dopo una riunione, partono i ragazzini; sembra un'agenzia di collocamento.

A ora di pranzo ci si ritrova nella stessa stanza, per contare il bottino della giornata, ai ragazzini brillano gli occhi perché si sentono grandi e perché non sono andati a scuola, ma sono nello stesso tempo spaventati, perché le loro mamme non vorrebbero questo.

Mi ricordo di quel giorno, quando Pasqualino tornò tutto sudato e spaventato perché dopo che aveva scippato la borsetta ad un'anziana signora, questa aveva fatto la pazza, aveva cominciato ad urlare, attirando l'attenzione di tutti, sia i passanti che i negozianti.

Erano tutti intorno a lei, ma qualcuno si accorse di Pasqualino e aveva chiamato la polizia, nonostante il ragazzino fosse disposto a restituire il bottino.

Il povero Pasqualino aveva 10 anni e già all'inizio della carriera si era mostrato impaurito, quindi in quell'occasione sembrava tutt'altro che a suo agio.

Tra la folla e l'anziana signora che urlava, riuscì a liberarsi dalla trattenuta di un signore e a correre all'impazzata, confondendosi tra la folla, fino a raggiungere il famoso palazzetto.

L'atteggiamento di noi grandi non fu quello di rassicurarlo, anzi fu trattato molto male, perché gli fu detto che non poteva essere così vigliacco, ma doveva tirare fuori la cattiveria.

Pasqualino, oggi, è diventato pure lui uno "buono" come me, orgoglioso del mestiere che ha imparato, spesso ricorda con allegria gli inizi della sua carriera e ride del suo passato.